INCONTRI RAVVICINATI

A PROPOSITO DI MEDIUM

Mi sono messa sulle tracce di mia nonna che, pare, parlava con l'aldilà. Cosa è successo, chi ho incontrato e perché se si sfiora l'incredibile tutto (non) cambia.

Testo di Sara DEL CORONA

Mio padre, ricercatore chimico, ha ancora conficcate nelle mani e vicino agli occhi a profondità variabili schegge di vetro di provette esplose durante incauti esperimenti giovanili. Mi ha insegnato a ridere. E mi ha passato a un'età precocissima il concetto che non c'è niente di più pericoloso dell'invisibile. A me non faceva paura il lupo, e nemmeno Pennywise, tutto sommato. Ma il cesio-137, e con lui gli altri isotopi radioattivi, mi terrorizzava. Mi era stato spiegato di quanto siano distruttivi con le cellule del corpo, tanto che il disastro nucleare di Chernobyl, nel 1986, per me ha funzionato come un vero rito di passaggio all'età adulta: avevo 15 anni e dovevo decidere se chiudermi in casa avvolta in un mantello di piombo, mangiando solo cibo in scatola non ancora contaminato, o sfidare la vita mischiandomi alla radioattività che si diffondeva con la pioggia. Non avendo scelta, ho scelto la seconda.

Mia madre è una geologa con una spiccata sensibilità naturalistica, riconosce e cucina quasi tutti i funghi commestibili. Ci ha sempre azzeccato, infatti sono ancora qui a raccontarlo. Qualche sua favola me la ricordo, storie che si inventava e che si svolgevano su prati di trifoglio. Ma a pensarci ora, credo che il mio amore per il cinema sia nato nei lunghi viaggi estivi in macchina alla scoperta del Nord Europa: con mio fratello, guardavo fuori dal finestrino, e mentre scorreva e si animava il paesaggio, sentivo le descrizioni su come si stratificavano le rocce e cosa significava, sui movimenti incredibili di un ghiacciaio che, enorme mostro bianco, si ritirava imprimendo la sua forma alla valle come fa un corpo al piumino del letto.

FIN QUI TUTTO BENE. Le scienze anche quando parlano di ciò che non si può vedere o non si vede più, lo fanno in un modo documentato e analitico che convince, non lasciano lì le ipotesi a volteggiare nell'aria, le ancorano al suolo, le verificano sul campo. Non solo si prendono tutta la responsabilità di quello che dicono, forniscono anche le prove.

Però, poi, ci sono quelle altre storie che mi raccontava mia madre. Riguardavano la sua. A mia nonna da ragazza accadevano delle cose inspiegabili. L'istinto protettivo nei suoi confronti mi rende difficile passare dalle allusioni ai fatti. Perché sono stati proprio fatti. Niente, nel carattere concreto e spiccio del mio versante matrilineare, poco incline a svenevolezze, allucinazioni e bigottismi vari, mi fornisce una scusa per non credere. Qualche prova addirittura c'è stata e probabilmente esiste ancora: i pozzi per l'acqua scavati nel punto dove lei da rabdomante aveva indicato con precisione, seguendo gli impulsi di un qualsiasi rametto biforcuto staccato da un qualsiasi albero nell'Agro Pontino, dove mio nonno faceva l'agronomo per l'Opera Nazionale Combattenti. Invece purtroppo i manoscritti in greco e in inglese usciti dalla sua penna chissà come, visto che non conosceva una virgola di queste lingue, nonna li ha distrutti: negli anni Trenta in un paesino delle Marche non c'era tanto da sventolare stregonerie simili, né qualcuno di fiducia a cui farle tradurre, non avendo tra l'altro idea di cosa dicessero, e poteva essere di tutto. Poi c'erano le porte che le si aprivano e si chiudevano.

AVEVA ANCHE COMINCIATO A USARE IL PENDOLINO, per gioco lo passava sulle fotografie delle persone e girava sempre dalla stessa parte. Ma quando è iniziata la guerra, un giorno si è messo invece a girare dall'altra sopra il volto del marito di un'amica che era al fronte. Nonna ha avuto paura e ha smesso. Quell'uomo poi risultò in effetti essere stato ucciso prima di quella prova. C'è molto altro. Però la storia davvero di non ritorno, per me che ci ho dovuto credere, è stato il primo episodio della sua vita, quando aveva 18 anni e si sentì chiamare dal suo adorato nonno, che era già morto da un po', e che nella conversazione le diede un numero a cui stare attenta. Da allora non le è mai piaciuto, quel numero, che poi ha avuto un ruolo di primo piano, inequivocabile, nella sua morte. Complicato armonizzare nella mia vita questo aneddoto da Smorfia napoletana.

La morte come fosse la rete di un campo da tennis, con gente viva che sta da una parte e batte e altra gente diversamente viva che sta dall'altra e riceve e poi ribatte, è un'immagine davvero difficile da processare. Da ragazzina scongiuravo mia nonna, che se n'era già andata, di non farsi venire strane idee su di me. Di non farmi ereditare "il dono". Io volevo avere a che fare solo con la materia solida, al massimo col profumo di torta di mele che usciva dal forno.

Tutte queste vicende di famiglia le ho sempre tenute lì in una scatola che ogni tanto ho aperto per verificare che ci fossero

ancora, e poi ho accuratamente richiuso. Ci voleva questo lavoro di Nausicaa Giulia Bianchi per riaprirla con un'intenzione diversa. In particolare i ritratti ad alcune medium perché, qualunque cosa significhi, evidentemente mia nonna è stata una di loro. Anche se poi, quando è rimasta incinta, per proteggere mia madre da un'energia che non aveva avuto la possibilità di studiare e su cui sentiva di non avere sufficiente controllo, ha smesso di ascoltarla finché non si è spenta, come brace in un camino.

CON UNA CERTA EMOZIONE ho preso in mano un elenco che mi ha girato Nausicaa ma chiunque può trovare in rete. Sopra ci sono i nomi e i contatti di 16 medium che hanno accettato di sottoporsi al protocollo di valutazione del Grim, cioè il Gruppo di ricerca italiano sulla medianità coordinato dallo psicologo Fernando Sinesio e di cui fanno parte anche Patrizio Tressoldi, ricercatore presso il dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova e fondatore dello Science of Consciousness Research Group che indaga i cosiddetti fenomeni non ordinari di coscienza, e Laura Liberale, tra l'altro docente al Master in Death Studies & the End of Life sempre all'Università di Padova. Il test, i cui esiti sono già in fase di pubblicazione nel mondo scientifico, che da tempo è disposto ad aperture significative su questi temi, è stato ideato per escludere che tra medium e richiedente (chi vuole mettersi in contatto con un proprio defunto) possa esserci un rapporto diretto e quindi una trasmissione telepatica di contenuti. Si tratta, cioè, di un esperimento a triplo cieco condotto per via telefonica, escludendo anche ogni connessione visiva o di feedback, che avviene invece negli incontri dal vivo, durante i quali il richiedente rinforza o meno ciò che il medium esterna. Dunque c'è un richiedente che non sa chi sia il medium e viceversa. E c'è un intermediario che non sa nulla di nessuno, compreso il defunto da contattare, di cui fornisce al medium esclusivamente il nome. Ogni medium deve sottoporsi nel giro di pochi giorni a due contatti diversi con due defunti diversi ma dello stesso sesso. I due elenchi che deduce dai contatti vengono sottoposti entrambi ai due richiedenti, che non sono in questo modo portati a "farsi andare bene" dei dettagli per suggestione perché sono impegnati a riconoscere quelli davvero calzanti tra due diverse liste. Il medium passa il test se entrambi i richiedenti riconoscono che oltre il 65% degli elementi annotati (non stiamo parlando di caratteristiche vaghe che possono adattarsi a molte persone, ma di luoghi, oggetti, eventi precisi) riguardano il proprio defunto. Se la percentuale è più bassa, si ripete con un altro richiedente e un altro defunto. Decidere di sottoporsi al test è una questione personale e volontaria. Il numero dei medium italiani "affidabili" è di sicuro superiore a quello della lista, ma di certo chi è nella lista è "affidabile" e non solo in termini di "efficacia", visto che ha aderito a un codice deontologico piuttosto stringente, anch'esso accessibile online. Devo parlare al femminile perché - ognuno si serva come vuole di questa informazione - sono tutte donne.

LE HO CERCATE CON GOOGLE. Alcune non le ho trovate perché vivono nella privacy più assoluta, altre si vogliono far conoscere, sempre con una certa discrezione. Per la prima volta da quando ero piccola ho anche fatto un discorsetto a mia nonna,"- visto che mi hai messo in questa complicata situazione, almeno fammi trovare la medium giusta", le ho detto. Ma per chiedere cosa, esattamente? È la prima domanda che mi ha fatto Letizia Dotti, che vive a Ferrara e nel 2017 ha lasciato la sua professione, l'insegnamento, per dedicarsi a tempo pieno alla sua ricerca e alla sua "nuova medianità", come la chiama (per approfondire, circolomedianicoarcobaleno7.it). Che consiste non tanto nell'aiutare le persone a parlare con i morti («tanto comunque arrivano, in coda alla seduta, e c'è spazio anche per loro») ma a mettersi in contatto col proprio spirito guida. «Lo spirito è la nostra individualità, che esiste prima e dopo il corpo ma, quando ci incarniamo per procedere nel nostro processo evolutivo, è come se si assopisse dentro una scatola per consentirci di fare esperienze del mondo materiale ed assorbirle. Lo spirito guida, invece, è desto e ci sta seguendo nel nostro percorso reincarnativo. Un po' come l'angelo custode delle religioni. Imparare a sentirlo non è semplice, si rischia di confondersi con l'io mentale». Aiuto. Avevo già difficoltà con l'idea di conversare coi morti, ora ci si aggiunge il tema della reincarnazione, che non sono mai riuscita a metabolizzare. Per Letizia, è ovvia: «Nell'universo, e lo dice la scienza, mancano due condizioni: la stasi e la fine». Noi siamo dentro l'universo e dunque la nostra fine corporea non può essere in realtà che una trasformazione. Ma perché tornare più e più volte sulla Terra? Per

«Da ragazzina la scongiuravo di non farsi venire strane idee su di me, di non farmi ereditare il "dono". Io volevo avere a che fare solo con la materia solida»

conoscere sempre di più. Finché di questi passaggi non ci sarà più bisogno e il viaggio procederà ad altri livelli. Dove eravamo rimaste, cosa volevo da Letizia, raccogliere la sua storia o provare anche un contatto con un defunto, magari con mia nonna? Abbiamo separato le due questioni. C'è stato un consulto telefonico, non privo di, chiamiamole, sorprese. E una lunga chiacchierata a casa sua a Ferrara, in parte mangiando cappellacci di zucca conditi col ragù. È stato affascinante, ogni finestra ne apriva un'altra, ma questa pagina già troppo piccola è un impedimento fisico ad addentrarsi oltre. Per orientarsi si può aggiungere che il maestro di Letizia è stato (ed è, dice, ancora adesso, dall'altrove) Silvio Ravaldini, uno dei maggiori esperti italiani di medianità, quella definita di alto livello ed espressa dal Cerchio Firenze 77 e dal Cip di Napoli negli anni 70 e 80, i più fecondi di comunicazioni da entità che pare avessero a cuore la nostra evoluzione spirituale.

«LA PARTE PIÙ DIFFICILE DA DOMARE È L'EGO», mi spiega Elisabetta Stellato, livornese, una delle medium defilate, un po' per carattere, dice, e un po' per il suo lavoro da avvocato. «Quando hai davanti una madre che aspetta disperatamente un segno dal figlio morto senti il potere incredibile della parola che dirai. Ci sono i malati gravi che ti chiedono se guariranno, o persone in condizioni economiche difficili che aspettano di sapere se troveranno lavoro. Vogliono come risposta un sì o un no, ma io rimango sul vago, non puoi arrogarti il diritto di condizionare una vita».

Elisabetta è stata sempre un po' curiosa di questi temi, ma la morte di suo fratello l'ha portata a una svolta. «Ho iniziato a cercarlo. Ho frequentato corsi, conosciuto persone e poi, piano piano, la medianità è venuta da sé. Bisogna essere capaci di accorgersi, di determinate facoltà, fuori dal ritmo frenetico della vita. Tutti possiamo imparare a suonare il piano. Certo poi c'è Mozart...». Mentre frequentava un corso di medianità all'Arthur Findlay College, in Inghilterra, Elisabetta chiese una seduta con una grande medium, Janet Parker, o forse era Sue Wood, per contattare il fratello. La medium lo visualizzò vestito di bianco - e in effetti era medico - e poi aggiunse che teneva per mano un bambino, il figlio, che sembrava chiamarsi John. «Mio fratello non aveva figli e la cosa mi sembrò strana. Tornata in Italia incontrai mia cognata, le raccontai l'episodio e la vidi sbiancare. Mi spiegò che lei e mio fratello, non riuscendo a concepire, si erano inventati un bambino immaginario di nome Giovanni». Come poteva la medium, anche volendo, frugare nella mente di Elisabetta per rubarle un segreto che non c'era? «Non me lo spiego. E io, anche se non saprei dirti se c'è o cos'è lo spirito guida e non ho raggiunto certezze sulla reincarnazione, so che c'è altro ed è meglio di qui. Qualcosa ruota tutto intorno a noi». Si può vivere nell'abbraccio di una visione più ampia che ti rende più consapevole «e ti pulisce», così come il contatto con il dolore degli altri ti pulisce dal tuo.

HO QUESTA DOMANDA, PERÒ. Mi galleggia ancora a mezza gola. Non la voglio rivolgere a una medium, a chi è capace di guardare dove io non vedo niente. Rintraccio la collega Paola Giovetti, una vita spesa a conoscere di persona e raccontare con equilibrio grandi e grandissimi protagonisti di fenomeni inspiegabili (consiglio il suo *Incontri*, Edizioni Mediterranee). Essere esposti a tutto questo cambia la vita? «Esperienze intense e molto belle mi hanno dato indizi importanti di ciò che anche per altre vie aspiravo a credere: che ci possa essere un contatto tra questa dimensione e quella spirituale, in cui siamo destinati ad andare. Ma stravolgimenti, nella mia vita, non ne hanno compiuti». Ecco, lo sospettavo. Anzi in fondo lo sapevo, cara nonna. La mia rivoluzione né tu né nessun altro, in carne oppure in spirito, potete farla al mio posto. **mc**

NELLE TERRE SCONOSCIUTE
Nausicaa Giulia Bianchi, fotografa documentarista, crede fermamente che le immagini possano aiutarci a svelare ancora qualcosa del mondo che è invisibile. Ha studiato all'International Center of Photography di New York ed è stata assistente di Mary Ellen Mark e Suzanne Opton. È nota a livello internazionale per il progetto *Ordination - I think Jesus was a feminist* che esplora la vita di donne prete cattoliche che disobbediscono alla legge vaticana che gli vieta il sacerdozio. Il progetto *Death is a photograph* che vedete in queste pagine sarà esposto fino al 29 marzo nella mostra *Come nessun uomo saprà mai* presso Lab27 a Treviso. Insegna fotografia all'ICP di New York e all'Università di Padova. Ha anche creato un percorso formativo indipendente che si chiama *The Soul and The Machine*. È membro del collettivo Prospekt.

DAVIDE
«Ho incontrato Davide Giardino, per gli amici Jardin, sulla riva di un fiume. Gli ho chiesto di essere il mio autoritratto e gli ho detto che avevo appena perso una persona a cui volevo bene.
Ha risposto: "Posso anche piangere per te"».

MARTINA
«Martina Frullanti detta Nina (pagina 113) è una doula del fine vita, professione non riconosciuta in Italia, e lavora come volontaria nel campo della Death Education con programmi innovativi». Siena, 2023.